

Welby, lento peggioramento

Appello di Benedetto XVI: «Non abbandonate i malati terminali»

ROMA - Nell'attesa della sentenza del Tribunale di Roma che deciderà se Piergiorgio Welby ha diritto o no di vedere esaudita la sua richiesta di smettere di soffrire, il Papa scende in campo con un appello a favore dei malati terminali che non può non richiamare il caso del copresidente dell'associazione Coscioni, le cui condizioni sono in costante e lento peggioramento. Un quadro clinico e giuridico delicato dove l'obiezione di coscienza dei medici e i tempi giudiziari si scontrano con l'emergenza del malato.

«Vanno curati e non abbandonati», è l'appello del pontefice, mentre i radicali confermano di essere pronti nell'azione di disobbedienza civile: staccare la spina quando Welby deciderà.

E per l'associazione Coscioni ora la priorità è quella di trovare un anestesista per permettere a Welby di non soffrire, indipendentemente dalla decisione del tribunale. Una affermazione che conferma ancora una volta l'intenzione di aiutare il malato a morire se il giudice dirà no alla richiesta.

«Sono favorevole a ogni forma di disobbedienza civile, ma l'iniziativa dei Radicali sul caso Welby non è opportuna, soprattutto se mira a creare pressioni sulla magistratura che è alle prese con una decisione difficilissima» ha risposto Cinzia Caporale, membro del Comitato nazionale di bioetica «l'unica strada percorribile per sbloccare la situazione è la legge sul testamento biologico: il senato faccia in fretta!».

Benedetto XVI, in un messaggio preparato per la Giornata mondiale del malato, che si terrà l'11 febbraio prossimo, scrive: «La Chiesa sostiene il malato incurabile e terminale, chiedendo politiche sociali giuste che aiutino ad eliminare le cause di

molte malattie e richiamando una sempre maggiore attenzione per il morente e per quei malati per i quali che non ci sono cure disponibili». «C'è bisogno - prosegue il Papa - di promuovere politiche che creino le condizioni nelle quali gli esseri umani possano sopportare degnamente malattie incurabili ed anche la morte».

Il Consiglio superiore di sanità si esprimerà formalmente solo il 20 dicembre in risposta al quesito del ministro Livia Turco se Welby è sottoposto o no ad accanimento terapeutico, ma nel frattempo il comitato di presidenza ha voluto, con un breve documento esprimere rispetto nei confronti della vicenda assicurando che l'approccio sarà prima di tutto «umano», «prima ancora che in nome di competenze» che gli esperti ritengono comunque debbano essere poste al servizio dell'uomo. «Di fronte alla sofferenza di Welby - spiegano gli esperti del comitato di presidenza del Ccs in un documento - la prima reazione che avvertiamo in noi è quella di un profondo rispetto, nutrita dalla consapevolezza che la coscienza di ogni singola persona è il sacrario della sua infinita dignità, che a nessuno è lecito profanare».

E mentre le coscienze e le fazioni politiche si spaccano Stefano Rodotà afferma una sua visione dell'eutanasia che va oltre gli schieramenti: «Io non credo che materie come l'eutanasia si possano affrontare con il discriminare destra-sinistra, perché - ha spiegato - qui è in gioco il diritto di ciascuno di decidere non sulla morte, che è un fatto naturale, ma sul morire» ha detto intervenendo al dibattito di «Omnibus». «Il problema a mio avviso - ha proseguito Rodotà - non è l'accanimento terapeutico, ma la decisione individuale di ciascuno di rifiutare le cure».

«Siamo pronti a staccare la spina»

Annuncio-sfida di Rita Bernardini: non appena lui ce lo chiederà

ROMA - «Siamo pronti a staccare la spina del respiratore di Welby non appena lui ce lo chiederà». Lo ha detto la segretaria dei radicali italiani Rita Bernardini, precisando che l'atto di disobbedienza civile sarà effettuato «indipendentemente dai tempi della decisione del Tribunale di Roma o del Consiglio superiore di sanità. Non vogliamo renderci complici dei torturatori insensibili alla sofferenza di Piergiorgio».

La leader radicale ha anche affermato che «tutto è pronto», e che «ci sono contatti con medici disponibili ad appoggiare questa azione». Commentando quindi la posizione del medico di Welby che ha rigettato la sua richiesta di porre fine alle te-

rapie, la Bernardini ha detto che «sono sottigliezze di chi non vuole assumersi responsabilità, ma se si parte dall'articolo 32 della Costituzione che lascia libertà all'individuo di scegliere, non credo sia così difficile fare una legge e, forse, basterebbe addirittura una circolare».

La Bernardini ha quindi ricordato che sono passati 83 giorni da quando Welby ha scritto al presidente della Repubblica iniziando questa sua battaglia. Quanto alle sue attuali condizioni, «so che la moglie, che lo assiste 24 ore su 24 - ha raccontato l'esponente radicale - è in continuazione costretta a spostargli la cannula respiratoria, che gli fa molto male, per

trovare diverse posizioni che gli diano un pò di sollievo. Welby ha forti crisi respiratorie indotte dal foro troppo stretto della cannula, ma non so se vorrà che questa gli sia sostituita».

In base al parere della Procura di Roma, ha concluso la Bernardini, «Welby da cosciente può chiedere che gli venga tolto il respiratore, ma, una volta che gli dovesse essere staccato, da incosciente, dovrebbe subire che gli venga riattivato: siamo veramente alla follia».

«Un'ora così, di dialogo difficilissimo e straordinariamente intenso, mi ha convinto ancora di più di quanto il mio amico Piergiorgio sia oggi un elemento straordinario della storia Radicale, ma anche della no-

stra società». Lo ha detto Marco Pannella dopo aver fatto visita a Piergiorgio Welby.

«Spero che Welby - ha aggiunto Pannella - riesca a colorare la nostra società, la gente che lo comprende, ma anche le istituzioni. Noi sappiamo benissimo che lavoriamo anche per questo».

«E fino a quando tutto questo? Fino a quando - ha sottolineato Pannella - la legge troverà il modo di affermarsi o fino a quando dovremo darle noi corpo perché viva in questo Paese, dove le leggi vigenti non sono mai quelle scritte nella coscienza civile e umana».

Per il presidente dei Verdi e ministro dell'Ambiente Alfon-

so Pecoraro Scanio. «È necessario che il Parlamento intervenga per colmare un evidente vuoto legislativo e per impedire che si verifichino casi in cui l'accanimento terapeutico si trasformi in una vera tortura. È un provvedimento doveroso per salvaguardare la di-

gnità di ogni persona ed evitare inutili sofferenze. Il caso sollevato da Piergiorgio Welby con i suoi ripetuti appelli deve far riflettere la politica. È importante varare una norma contro l'accanimento terapeutico e per la tutela della libertà di cura. Il dibattito su un argomento così

delicato va affrontato evitando le contrapposizioni ideologiche che di certo non aiutano chi si trova in condizioni di grave ed irreversibile sofferenza». «Si devono evitare - ha concluso Pecoraro - altri casi di insopportabile accanimento terapeutico».

Rincarare la dose il ministro per le Politiche comunitarie Emma Bonino. «Il corpo di Piergiorgio Welby non è di proprietà dello Stato». La Bonino ha sottolineato che questo vale anche per i casi di altri pazienti che, nelle condizioni di Welby, vogliono invece continuare a vivere.

Berlusconi: non so dare un giudizio

Mastella: «Sarebbe più opportuno che non decidessero i tribunali»

ROMA - «E' una vicenda così dolorosa che io, che sono stato forzatamente implicato in tante vicende dolorose, ne sono rimasto lontano. Ho visto le foto ma non sono un tuttologo e non riesco a dare un giudizio». Così Silvio Berlusconi è intervenuto sul caso Welby.

«Sarebbe più opportuno che sulla vita e la morte delle persone non decidessero i tribunali». Così il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, che auspica un recupero della politica su temi così delicati.

«Che la vita di una persona sia decisa da un tribunale - ha detto il Guardasigilli - ritengo francamente che sia una cosa che mi lascia abbastanza perplesso. Comunque, io sonoocratico. Se la norma lo consente, vuol dire che è possibile che il tribunale possa decidere».

In ogni caso, ha concluso, «ritengo che la politica abbia il dovere di recuperare nei vuoti che sono occupati da altri organi o organismi a questo pre-

post».

«Il corpo martoriato di Piergiorgio Welby è per i vari Cappato e Bernardini in questo momento lo strumento principale di propaganda». Lo ha affermato il senatore Alfredo Mantovano (An) secondo il quale, «su temi come accanimento terapeutico, testamento biologico ed eutanasia, il Senato si confronta da mesi, coi tempi che materie così delicate esigono. Sul ricorso presentato all'autorità giudiziaria, il Tribunale di Roma, riservandosi la decisione, ha fatto sapere che sarà necessario qualche giorno: non si tratta di uno sfratto per finita locazione, sarà pure ammissibile una riflessione approfondita».

Ma tutto questo, secondo Mantovano, non basta ai radicali. «Infatti, al di là del merito del "caso" - dice Mantovano - è odiosa propaganda l'uso del dolore per esigere il varo immediato di una legge o di una sentenza; è odiosa propaganda la proclamata intenzione di stac-

care loro stessi la spina del ventilatore; è odiosa propaganda annunciare questo e poi non realizzarlo, per mantenere in piedi il più possibile il ricatto della suggestione». «Chiunque abbia un minimo di sensibilità ha concluso Mantovano - prova angoscia per la sorte di un ammalato grave e senza speranza: proprio per questo si sente lesa nell'intimo da chi calpesta questa angoscia per proseguire una battaglia politica disumana».

«Il no all'eutanasia deve essere un no radicale che deve essere accertato e verificato in base al principio della difesa del diritto alla vita». Lo ha detto Gianni Alemanno, deputato di An, ospite di «Omnibus» su La7.

«Nel caso Welby - ha aggiunto Alemanno - come in altri casi analoghi, ci deve essere la responsabilità e la lucidità di chi deve decidere e dire se siamo di fronte, oppure no, ad un accanimento terapeutico».

«La mia è una adesione ideale alla veglia organizzata per Piergiorgio Welby. Una adesione per sensibilizzare la politica e l'opinione pubblica su una delicata materia». Così Chiara Moroni, deputata di Fi e componente della commissione Affari Sociali della Camera.

«Resto convinta - ha aggiunto - che il Parlamento, senza steccati ideologici e lavorando con il mondo scientifico, debba assumersi la responsabilità di legiferare in questa materia. Non può essere la magistratura a decidere sostituendosi alla politica ed è difficile decidere per un medico in assenza di un chiaro quadro legislativo di riferimento».

«È necessaria una legge per tutelare la libera scelta del malato e per evitare l'accanimento terapeutico. Non conosco, se non per aver letto i giornali, la condizione di Piergiorgio Welby ma credo - ha concluso la Moroni - che ci si trovi di fronte ad un ingiustificato accanimento terapeutico».